

Confermata ufficialmente la minaccia contro l'Indonesia

DALLA PRIMA PAGINA

Bombardieri atomici inglesi

inviati a Singapore

Nuove ammissioni su Binh Ghia

«Sono come fantasmi» dicono a Saigon dei partigiani

La situazione politica nella capitale sud-vietnamita si fa sempre più caotica

SAIGON, 6. Al comando generale delle forze di repressione — nei pressi di Binh Ghia — nessuno cerca più di nascondere l'aspirazione provocata dalla tattica dei partigiani del FNL che attaccano con estrema violenza, distruggono i reparti avversari, battono elicotteri ed aerei, catturano armi e poi, d'improvviso, si dileguano mantenendo il nemico in uno stato di panico permanente («sono come fantasmi: appena cerciamo di inseguirli si dileguano letteralmente nell'aria»), ha dichiarato un alto ufficiale sudvietnamita ad un corrispondente di guerra. Contemporaneamente la situazione politica a Saigon, che si fa di giorno in giorno più caotica, registra un ennesimo intervento dell'ambasciatore degli Stati Uniti, generale Maxwell Taylor.

La situazione ai vertici a Saigon è dunque caratterizzata ancora e sempre da un vero e proprio mastraglio ed è difficile prevedere quali sviluppi essa riserverà. L'elemento essenziale — del quale sempre più ci si va convincendo — è che le forze partigiane sono in grado di affrontare la guerra fino alla vittoria; che la battaglia di Binh Ghia non è che un primo, chiarissimo segno di questa prospettiva. In un editoriale apparso oggi sul Quotidiano del popolo di Pechino si afferma che la battaglia di Binh Ghia ha dimostrato che le forze partigiane del Vietnam del Sud hanno raggiunto le dimensioni di «un formidabile esercito di liberazione». Il giornale esalta la vittoria partigiana a Binh Ghia affermando che essa avrà «una influenza di grande portata». «L'esercito di liberazione — scrive il giornale — non solo ha conquistato quella roccaforte ma l'ha mantenuta per vari giorni, respingendo i violenti attacchi dei battaglioni nemici che disponevano di tutta la copertura aerea necessaria e ritirandosi dopo aver inflitto pesanti perdite al nemico. E' stata una battaglia di annientamento condotta in modo estremamente brillante».

INONU E GURSEL INVITATI IN URSS



ANKARA — Il primo ministro turco Ismet Inonu e il presidente Kemal Gursel sono stati invitati a visitare l'URSS. L'invito è stato loro trasmesso da Nikita Krusciov, che guida la delegazione del Soviet attualmente in visita alla Turchia. Nella telefoto: l'incontro di Podgorini (a sinistra) con Inonu (al centro) ed Erkins.

Sukarno respinge gli inviti a restare nell'ONU - Partito da New York il capo della delegazione indonesiana

LONDRA, 6. Il ministro della Difesa britannico ha confermato oggi le allarmanti notizie (da noi già pubblicate domenica scorsa) sulla mobilitazione di una parte dei bombardieri atomici inglesi e sull'invio di alcuni di essi a Singapore, mentre altri sono pronti a partire. Ambientamente, si fa osservare che gli aerei sono «capaci anche di trasportare bombe convenzionali da mille libbre», e non solo bombe atomiche. Ma la notizia è comunque gravissima e brutale, del peggiore stile colonialistico. In Malaysia e in Indonesia la tensione è sempre acuita, i preparativi militari da ambo le parti sono intensi, nella penisola di Malacca e lungo l'obliqua frontiera che taglia il Borneo settentrionale, ma non si ha notizia di scontri armati. Secondo l'agenzia Kyodo, Sukarno — che domani pronuncerà un importante discorso — ha respinto l'invito giapponese a non uscire dall'ONU, affermando che la decisione del suo governo è irrevocabile. Passando per il Cairo, il ministro indonesiano Sastramidjojo ha risposto indifferente alle critiche egiziane, preannunciando una spiegazione dell'atteggiamento dell'Indonesia nei prossimi giorni. Il capo della delegazione indonesiana all'ONU Lambertus Nicodemus Palar è partito per Giacarta dove si riuniranno i ministri dei suoi collaboratori, allo scopo — ha detto — «di ricevere istruzioni atte a concludere l'azione finora svolta». Il vice capo della delegazione, Sumarmo Sosrowardjo, ha risposto con un comunicato che il ritiro dell'Indonesia dall'ONU verrà notificato ufficialmente «più tardi». Sumarmo si è rifiutato di commentare le voci secondo cui L. N. Palar tornerà in patria per persuadere Sukarno a tornare sulla sua decisione. Ha detto comunque che la sede della delegazione rimarrà aperta a New York.

Al paese che apertamente premono sull'Indonesia per convincerla a non uscire dalle Nazioni Unite (Egitto, Jugoslavia, Giappone) si è ora aggiunto il Canada, che ha inviato a Giacarta raccomandazioni verbali in tal senso. Secondo le agenzie di stampa occidentali, «fonti diplomatiche solitamente attendibili» avrebbero riferito che l'Unione Sovietica, per mezzo dell'ambasciatore a Giacarta Mikhailov, avrebbe scongiurato il governo indonesiano dall'insistere sulla decisione di ritirarsi dall'organizzazione mondiale. Per contro, la stampa di Pechino approva risolutamente la decisione di Sukarno. Il Takunbao scrive: «Il

DC

rivolto sia a Fanfani direttamente che a Moro, tramite il sindacalista e Pastore. Galloni dice ancora: «Una sinistra capace di superare i vecchi contrasti e di rappresentarsi unita con la forza di oltre il 40 per cento del partito, è destinata a giocare un ruolo determinante nella DC». L'esperto «basista» chiarisce poi che ciò che si prospetta non è un «frontismo interno con un ruolo dilacerante di alternanza di potere» ma piuttosto un «punto di partenza per la ricostruzione di una DC unita. Galloni conferma anche apertamente l'opposizione al «gruppo di potere» doroteo e l'impossibilità per questo di governare avendo contro «per cento del partito, con ben diversa mentalità, lasciando sulla destra i dorotei puri e i centristi. Si tratterà ora di sapere (e lo sapremo solo al C.N. democratico) fino a che punto questo discorso «basista» realistico, cioè nuovo da contatti con i dorotei già avviati e con quelli che si scindono dalla DC. Da parte scilabiana si tenta, palesemente, di evitare una collocazione della corrente a posizioni di minoranza a fianco dei dorotei «puri»; gli scilabiani vogliono un loro ruolo per cento nel partito, vogliono mercanteggiare (come in parte hanno tentato già nella vicenda presidenziale) approfittando delle divisioni delle sinistre interne e, ora, dell'isolamento di Moro. In una dichiarazione al Corriere Lombardo, lo scilabiano Scalfaro ha mosso ieri attacchi sia ai «gruppi di potere» che intendono gestire «goisticamente» e da soli il partito, sia agli «indisciplinati» che hanno messo in pericolo l'unità della DC. Un atteggiamento, appunto, ambivalente che vuole minacciare sia i dorotei che i fanfaniani. I dorotei sono naturalmente i più spaventati. Hanno costituito una tacca e resta in vacanza; lo stato maggiore dei dorotei «arrabbiati» però non si dà tregua. Ieri la Discussione ha pubblicato un articolo pieno di veleno anticomunista: «Se il comunismo è il più grande pericolo che ci minaccia, il comunismo italiano non è meno pericoloso di quello francese». A Hong Kong, gli inglesi hanno sequestrato 25 motori Diesel destinati alla marina indonesiana.

valutano i veri, più autentici e più nobili motivi dell'anticomunismo che la caratterizzano, l'impegno delle maggioranze (in cui susseguite). E ancora: «Finché saremo democratici, e cristiani combatteremo il comunismo con tutte le forze, senza cedimenti e senza compromessi di sorta, con una contrapposizione intransigente, rigorosa, inflessibile». Parole che, soprattutto dopo le ultime vicende presidenziali, assumono anche un carattere troncamento astratto e velleitario.

LAI. Gli alleati governativi della DC sembrano paghi delle affermazioni fatte nei giorni scorsi. Il Popolo di ieri ha dato atto all'Avanti! di avere replicato, nel suo secondo articolo, con ben diversa mentalità, lasciando sulla destra i dorotei puri e i centristi. Si tratterà ora di sapere (e lo sapremo solo al C.N. democratico) fino a che punto questo discorso «basista» realistico, cioè nuovo da contatti con i dorotei già avviati e con quelli che si scindono dalla DC. Da parte scilabiana si tenta, palesemente, di evitare una collocazione della corrente a posizioni di minoranza a fianco dei dorotei «puri»; gli scilabiani vogliono un loro ruolo per cento nel partito, vogliono mercanteggiare (come in parte hanno tentato già nella vicenda presidenziale) approfittando delle divisioni delle sinistre interne e, ora, dell'isolamento di Moro. In una dichiarazione al Corriere Lombardo, lo scilabiano Scalfaro ha mosso ieri attacchi sia ai «gruppi di potere» che intendono gestire «goisticamente» e da soli il partito, sia agli «indisciplinati» che hanno messo in pericolo l'unità della DC. Un atteggiamento, appunto, ambivalente che vuole minacciare sia i dorotei che i fanfaniani. I dorotei sono naturalmente i più spaventati. Hanno costituito una tacca e resta in vacanza; lo stato maggiore dei dorotei «arrabbiati» però non si dà tregua. Ieri la Discussione ha pubblicato un articolo pieno di veleno anticomunista: «Se il comunismo è il più grande pericolo che ci minaccia, il comunismo italiano non è meno pericoloso di quello francese». A Hong Kong, gli inglesi hanno sequestrato 25 motori Diesel destinati alla marina indonesiana.

Critiche al messaggio di Johnson

PECHINO, 6. L'agenzia di stampa cinese «Nuova Cina» ha criticato il messaggio «sullo stato dell'Unione» pronunciato al Congresso americano dal presidente Johnson. L'agenzia afferma che il presidente Johnson ha ammesso che gli Stati Uniti «si trovano di fronte a una serie di questioni pericolose e difficili che i giorni della loro vita stanno diventando sempre più duri». Il messaggio, prosegue «Nuova Cina», ha indicato come non si è adattato alle condizioni del mondo, e che abbandonerà la sua vanità e la sua arroganza, e che non si rifiuterà di dominare il mondo intero, ma cercherà di essere un partner del mondo, e che non abbandonerà la sua vanità e la sua arroganza, e che non si rifiuterà di dominare il mondo intero, ma cercherà di essere un partner del mondo, e che non abbandonerà la sua vanità e la sua arroganza, e che non si rifiuterà di dominare il mondo intero, ma cercherà di essere un partner del mondo.

Mosca

lineato positivamente «l'apertura» di Johnson verso l'URSS; il quotidiano di Mosca scrive che il messaggio di Johnson è un «buono auspicio per il futuro». Per quanto riguarda il Vietnam, il quotidiano di Mosca scrive che il messaggio di Johnson è un «buono auspicio per il futuro». Per quanto riguarda il Vietnam, il quotidiano di Mosca scrive che il messaggio di Johnson è un «buono auspicio per il futuro».

Nazista

questura che prelevava il criminale. Il Poggi spiegava il motivo del suo più che giustificato comportamento. Il nazista a sua volta non poteva certo essere in effetti la persona indicata dal nostro compagno. La questura a questo punto trascrive tutti i dati e intimava all'interessato turista di lasciare immediatamente il nostro paese, ove aveva avuto l'imprudenza di mettere piede. Il messaggio presidenziale non dice niente al riguardo. In particolare, aggiunge ancora il giornale, Johnson non ha detto una parola sul disarmo, ha passato sotto silenzio la questione della sicurezza europea e un silenzio analogo e totale ha mantenuto su tutte le proposte concrete che l'Unione Sovietica aveva avanzato tempo fa nel suo memorandum all'ONU. Per quanto riguarda il presidente degli Stati Uniti avrebbe avuto non uno ma molteplici argomenti sui quali concretizzare la sua buona volontà. E invece ha presentato la questione del Vietnam come un problema di sicurezza degli Stati Uniti; ha parlato degli «impegni» degli Stati Uniti verso i paesi dell'America Latina, facendo capire che la natura di questi impegni è la stessa della politica americana verso gli Stati Uniti nel Sud-America; riferendosi infine al problema dei rapporti Est-Ovest, Johnson si è servito di un linguaggio che la Isvestia definisce «del più frusto anticomunismo».

Ne deriva — concludono gli esperti — che il messaggio del presidente degli Stati Uniti ha lo stesso carattere contraddittorio che continua a permeare tutta la politica americana. Washington, si pensa dunque.

Il cancelliere il 19 a Parigi

De Gaulle-Erhard: fissati i colloqui sui molti contrasti

Il generale preannuncia con un mese di anticipo la sua prossima conferenza stampa

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 6. Il cancelliere federale Erhard si incontra il 19 e 20 gennaio a Parigi il 19 e 20 gennaio. L'annuncio è stato dato ufficialmente oggi a Bonn. Il fatto che la visita parigina di Erhard si protrarrà per due giorni dovrebbe significare che è intenzione dei due stati di affrontare in dettaglio il lungo carnet dei contrasti fra i due paesi. E' naufragato il famoso patto di amicizia firmato appena due anni fa da De Gaulle e Adenauer. A Bonn si ha l'impressione che il presidente francese abbia l'intenzione di giocare forte, ed una conferma la si è avuta nel fatto che, quasi contemporaneamente all'annuncio della visita di Erhard a Parigi, è stato ufficialmente reso noto che De Gaulle terrà la sua prossima conferenza stampa il 4 febbraio.

Le parole di Luebbe hanno provocato una certa irritazione in Erhard che ha risposto: «Noi giochiamo quasi ruoli scambievoli. Questo, per la verità, avrei dovuto dirlo io». Luebbe parlava nel corso del tradizionale ricevimento dell'inizio dell'anno. Per quanto riguarda la politica americana verso la questione tedesca, egli si è espresso con quell'ottimismo di maniera al quale è ricorso ieri il governo dopo l'incontro di McGhee. Il presidente federale ha affermato che, in fondo, i rapporti fra Bonn e Washington «non sono affatto cambiati di molto» e che «non c'è nessun motivo per diventare nervosi». Per giustificare questo ottimismo, Luebbe ha espresso la convinzione che gli Stati Uniti, anche per i propri interessi economici e militari, desiderano restare uniti all'Europa e quindi alla Germania occidentale. L'atteggiamento del governo, il quale ha concluso la riunione di ieri come se nulla fosse avvenuto, non è condizionale per la generalità della stampa di Bonn che, più o meno esplicitamente, non nasconde la sua delusione per le magre assicurazioni fornite da McGhee ad Erhard. «McGhee non fa promesse», titola questa mattina la Frankfurter Rundschau, «altrimenti quelli con Washington improvvisamente raffreddati, si all'inizio dell'anno in seguito al rifiuto americano di rilanciare la «questione tedesca» senza un previo accordo fra tutte le potenze occidentali».

La mancanza di impegni americani è confermata dalla filogovernativa Frankfurter Allgemeine la quale scrive che McGhee «non ha dato al governo federale alcuna ferma assicurazione a favore di una prossima iniziativa sulla questione tedesca». L'argomento, intanto, a quanto rivela il Telegraph di Berlino ovest, avrebbe creato nuovi contrasti in seno allo schieramento di governo, questa volta fra Erhard e Schroeder: «tra il cancelliere ed il ministro degli esteri — scrive il giornale — non vi è un completo accordo sugli ulteriori indirizzi della politica verso la questione tedesca. Nella riunione del Gabinetto di ieri, si è giunti ad un aspro scontro. Mentre Erhard, oggi come ieri, è fermo alla «attività costante» e vuol portare la questione tedesca fra le potenze occidentali in termini invariati, Schroeder ritiene di far subentrare una pausa di attesa per non correre il rischio di nuovi rifiuti. Con la sua concezione rigida, Erhard cerca, evidentemente, di assicurare la maggioranza del gruppo parlamentare cristiano-democratico. In verità, non dovrebbe essere difficile ad Erhard, ottenere ciò. Siamo alla vigilia delle elezioni e nessun partito, se non vuole andare incontro ad una sconfitta certa, è in condizioni di abbandonare la posizione immobilità del passato.

Romolo Caccavale

Belgio e USA cercano soluzioni ricambio al governo Ciombe?

Colloquio riservatissimo fra Spaak e Harriman nella capitale francese

PARIGI, 6. Un colloquio sulla questione congolese si è svolto ieri sera — nella residenza del rappresentante permanente del Belgio presso la NATO — fra il ministro degli esteri belga Paul Henri Spaak e il sottosegretario di Stato americano Averell Harriman. Il contenuto delle conversazioni è riservatissimo. Secondo le agenzie di stampa occidentali, «fonti diplomatiche solitamente attendibili» avrebbero riferito che l'Unione Sovietica, per mezzo dell'ambasciatore a Giacarta Mikhailov, avrebbe scongiurato il governo indonesiano dall'insistere sulla decisione di ritirarsi dall'organizzazione mondiale. Per contro, la stampa di Pechino approva risolutamente la decisione di Sukarno. Il Takunbao scrive: «Il

Grave crisi nello Yemen

Ministri arrestati a Sanaa per completo

SANAA, 6. Radio Sanaa ha annunciato che un certo numero di ministri e di alte personalità repubblicane yemenite dissidenti sono stati arrestati sotto l'accusa di complotto contro il regime. L'emittente ha precisato che i responsabili dell'agitazione sovversiva saranno giudicati da tribunali speciali. Queste misure sono le prime attuate contro i repubblicani dissidenti dal maresciallo Abdallah Salim, capo dello stato yemenita, al suo ritorno dal Cairo dove si è incontrato con il presidente Nasser. Il presidente Al Salim aveva chiesto al vice presidente, generale Hassan Al Amri, di formare un nuovo governo e, al suo ritorno a Sanaa dal Cairo, aveva accettato le dimissioni del primo ministro, generale Hamud Al Gayefi. Salim aveva annunciato che il nuovo governo sarebbe formato oggi e aveva ordinato al generale Al Amri di promulgare un certo numero di leggi una delle quali riguardava la costituzione di un tribunale incaricato di giudicare gli ex ministri. Da qualche tempo si era a conoscenza di una scissione nella direzione repubblicana, originata, in particolare, da divergenze sul modo di condurre i negoziati con le forze monarchiche seguaci del deposto Imam, Mohammed Al Badr, nel quadro della cessazione del fuoco che il mese scorso ha posto fine a una guerra durata due anni.

MARIO ALCATA

DIRETTORE RESPONSABILE Luigi De Santis Condirettore Massimo Ghilaria Direttore responsabile

Scrittura n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazioni: n. giornale morale n. 455

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via del Taurino, 19 - Telefono: 492655 (5 linee) 492121 (5 linee) 492122 (5 linee) 492123 (5 linee) 492124 (5 linee) 492125 (5 linee) 492126 (5 linee) 492127 (5 linee) 492128 (5 linee) 492129 (5 linee) 492130 (5 linee) 492131 (5 linee) 492132 (5 linee) 492133 (5 linee) 492134 (5 linee) 492135 (5 linee) 492136 (5 linee) 492137 (5 linee) 492138 (5 linee) 492139 (5 linee) 492140 (5 linee) 492141 (5 linee) 492142 (5 linee) 492143 (5 linee) 492144 (5 linee) 492145 (5 linee) 492146 (5 linee) 492147 (5 linee) 492148 (5 linee) 492149 (5 linee) 492150 (5 linee) 492151 (5 linee) 492152 (5 linee) 492153 (5 linee) 492154 (5 linee) 492155 (5 linee) 492156 (5 linee) 492157 (5 linee) 492158 (5 linee) 492159 (5 linee) 492160 (5 linee) 492161 (5 linee) 492162 (5 linee) 492163 (5 linee) 492164 (5 linee) 492165 (5 linee) 492166 (5 linee) 492167 (5 linee) 492168 (5 linee) 492169 (5 linee) 492170 (5 linee) 492171 (5 linee) 492172 (5 linee) 492173 (5 linee) 492174 (5 linee) 492175 (5 linee) 492176 (5 linee) 492177 (5 linee) 492178 (5 linee) 492179 (5 linee) 492180 (5 linee) 492181 (5 linee) 492182 (5 linee) 492183 (5 linee) 492184 (5 linee) 492185 (5 linee) 492186 (5 linee) 492187 (5 linee) 492188 (5 linee) 492189 (5 linee) 492190 (5 linee) 492191 (5 linee) 492192 (5 linee) 492193 (5 linee) 492194 (5 linee) 492195 (5 linee) 492196 (5 linee) 492197 (5 linee) 492198 (5 linee) 492199 (5 linee) 492200 (5 linee)

Il personale dell'ambasciata jugoslava lascia il Congo

BELGRADO, 6. L'agenzia Tanjug comunica che il governo Jugoslavo ha deciso di richiamare il personale della propria ambasciata a Leopoldville. L'agenzia aggiunge che l'incaricato d'affari jugoslavo a Leopoldville ha consegnato una nota ai governi congolese e jugoslavo. L'agenzia spiega che la decisione è stata presa «per l'impossibilità di conservare relazioni normali con il governo del Congo».